

lah» è quella di aver offeso la religione con i suoi romanzi sul sesso e sulle libertà individuali non contemplate dalla «sharia», la legge islamica. Nel 2001, l'ennesima persecuzione: solo una grande mobilitazione internazionale la salva da un processo per apostasia e dal divorzio coatto, chiesto contro la volontà sua e di suo marito, da un avvocato integralista. La scrittura come sfida all'oscurantismo fondamentalista. La parola come strumento di lotta contro le élite arabe da sempre al potere; quelle élite, che, denuncia la scrittrice egiziana, hanno fatto bancarotta morale, prima che politica, e che oggi si tengono in piedi solo grazie al sostegno complice dell'Occidente che vede in loro, sbagliando, un argine all'integralismo». Avversata dai jihadisti, mal tollerata dall'establishment politico-militare al potere in Egitto, Nawal El Saadawi è una figura scomoda anche l'Occidente. Da 15 anni vive negli Stati Uniti, dove insegna «Creatività e dissidenza», alla Duke University.

Scrittura e impegno civile hanno accompagnato e segnato la sua vita. Il suo romanzo più famoso, «La caduta dell'Islam», è stato sottoposto a censura e ritirato dalla circolazione con un decreto del Consiglio per gli studi islamici. Perché un romanzo fa così paura?

«Perché aiuta a liberare la mente. Con la scusa dell'Islam, gli oscurantisti hanno inteso colpire la mia posizione sulla questione della infibulazione e per i diritti di quanti vengono da loro considerati dei paria, degli esseri inferiori, delle "non persone": le donne, gli omosessuali. E fanno questo con il placet di un potere che preferisce blandire i fondamentalisti per accaparrarsene i voti e per scatenarli contro gli avversari che temono di più: quelli che credono e si battono per uno stato di diritto e una società dei diritti. Una società a misura di donna».

Le sue battaglie per i diritti delle donne e le libertà nel mondo arabo l'hanno portata anche, e più volte, a denunciare la politica americana in Medio Oriente perseguita dall'amministrazione Bush.

«Per quanti sforzi possa fare, davvero non sono mai riuscita a pensare al signor Bush come un mio alleato. Semmai, con la scellerata guerra in Iraq e con l'acritico sostegno americano a Israele, Bush ha fornito agli integralisti altre armi di propaganda che sono servite per rafforzare le loro fila».

Un'accusa pesante...

«Ma fondato. Non parlo per avversione ideologica, ho sperimentato personalmente a cosa possa portare il fanatismo e il pregiudizio ideologico. No, la mia accusa agli Stati Uniti è di segno opposto: è di aver messo tra parentesi diritti e libertà quando si è trattato e si tratta di difendere i propri interessi in Medio Oriente e nel mondo. Ciò che imputo al signor Bush e a tanti altri leader occidentali è la loro ambiguità, la loro "doppia morale". Ciò che imputo loro è l'ipocrisia colpevole di chi ha sostenuto e sostiene regimi dispotici, corrotti, perché rappresentano il "male minore" rispetto allo spauracchio fundamenta-

lista, finendo così per ottenere il risultato opposto: l'affermarsi dell'Islam radicale come disperata ricerca di identità».

Un'amara considerazione...

«Le cui conseguenze ho sperimentato sulla mia pelle. E come me, tantissime donne e uomini che continuano a battersi per una società, oltre che uno stato, di diritto».

Dal 20 gennaio del 2009 alla presidenza degli Stati Uniti ci sarà Barack Obama.

«In campagna elettorale ha parlato di cambiamento, di muri da abbattere, di speranza. Ha parlato da leader globale, spero che sia conseguente alle affermazioni fatte. Se dovessi incontrarlo, gli direi che se l'America intende davvero favorire la democrazia nel mondo arabo non ha bisogno di bombe, cannoni, eserciti. La democrazia non la si impone con la forza».

Come agire allora?

«Molti di questi regimi, penso ad esempio all'Egitto, vivono grazie agli aiuti, al sostegno economico e militare dell'Occidente. Ebbene, si dovrebbero vincolare questi aiuti e la cooperazione al rispetto dei diritti umani, delle libertà individuali e collettive. E tra i diritti da vincolare ci sono quelli legati alla condizione della donna».

Come difendersi dalla deriva integralista?

«Non certo perseguendo la folle linea delle "guerre preventive", ieri in Iraq domani in Iran... Dall'oscurantismo fondamentalista ci si difende promovendo innanzitutto la crescita della società civile. È questo un passaggio cruciale nell'affermazione di una democrazia sostanziale; altro che l'imposizione dall'esterno, con la forza, di una democrazia made in Usa. Una cosa è certa: il futuro del Medio Oriente, un futuro all'insegna dei diritti, non potrà essere garantito da quei dittatori, da quei regimi feudali e religiosi che marchiano, ingabbiandola, la nostra Regione. Quei regimi che purtroppo continuano a godere del sostegno dell'Occidente».

Tra questi regimi lei annovera anche quelli moderati?

«Saranno "moderati", o per meglio dire compiacenti, verso gli interessi americani, ma non certo "moderati" nel negare diritti fondamentali della persona. Si imprigionano persone per reati di opinione, si chiudono i pochi giornali indipendenti, si cerca di affossare con ogni mezzo la crescita della società

civile. Mi auguro con tutto il cuore che Barack Obama non chiuda gli occhi di fronte a questo scempio di legalità e di diritti. Così come mi auguro che Obama intenda intervenire per porre fine alla più grande ingiustizia che oggi segna il Medio Oriente: quella del popolo palestinese. Come non indignarsi e ribellarsi di fronte alle sofferenze indicibili imposte da Israele alla popolazione di Gaza, a cui viene negato il cibo, centellinata l'acqua. Come si può parlare di dialogo e di pace se Israele si erge a carceriere di un milione e mezzo di palestinesi?».

Contro l'infibulazione

Il suo romanzo più famoso contro questa pratica è stato censurato e ritirato con un decreto

In ultimo vorrei tornare ai diritti delle donne.

«Una battaglia globale che non riguarda solo il mondo musulmano. Quando le donne lottano per i diritti umani in un sistema capitalistico patriarcale, vengono etichettate come traditrici della religione, del Paese, della cultura, della loro identità autentica, della morale, della castità. Camminando per le strade del Cairo e di Bruxelles ho incontrato giovani donne che si coprivano il capo con un velo, ma i cui jeans aderenti lasciavano scoperta la parte superiore dell'addome. Le donne sono le vittime più evidenti delle contraddizioni religiose e politiche: sono velate perché viene imposto dalla religione, e nude perché così vuole il consumismo della globalizzazione e del cosiddetto libero mercato».

Dopo 15 anni, lei ha deciso di rientrare in Egitto. Con quali aspettative?

«Il mio sogno, che è anche la ragione del mio impegno di donna e scrittrice, è

che l'Egitto diventi un Paese indipendente, che possiamo liberarci dal dominio degli americani e degli inglesi, e che l'Egitto torni al potere creativo delle sue menti, perso a causa del colonialismo, e che ci sia un vero Rinascimento, una vera rivoluzione culturale, politica, economica».

Il personaggio

Il suo libro più famoso, scritto in carcere sulla carta igienica

Sociologo, scrittrice, medico, ricercatrice e studiosa. Nata e vissuta in Egitto ha combattuto per anni per i diritti umani delle donne e contro il governo egiziano repressivo. Viene incarcerata quando inizia a criticare apertamente ed aspramente la politica del Presidente egiziano Sadat. In carcere non si arrende e scrive l'opera che diventerà poi così famosa in tutto il mondo da essere tradotta in dodici lingue. «Memorie dal carcere delle donne» È questa la traduzione letterale del titolo del libro. In prigione si rifiutano di fornirle carta e penna per scrivere ma lei non si scoraggia ed usa fogli di carta igienica e la matita kajal per gli occhi. Malgrado le limitazioni imposte in quegli anni in Egitto alle donne dall'autorità religiosa, Nawal riesce a frequentare l'università del Cairo ed a laurearsi brillantemente nel 1955 in psichiatria. Si sposa con Sherif Hetata, anch'esso psichiatra ed aprono uno studio insieme al Cairo. Il marito, aderente ad un partito dell'opposizione condivide le idee politiche di Nawal e per questo viene arrestato e recluso per tredici anni nel carcere di massima sicurezza del Cairo. Nawal viene arrestata. Di se stessa dice: «Potevo scegliere tra due strade: una era quella di accettare servilmente la mia condizione di donna in un mondo che rifiuta la donna come essere umano, l'altra strada assai più difficile è stata quella che ho scelto e cioè studiare, ricercare e poi prendere una penna e scrivere. Quella penna e quel pezzo di carta e soprattutto le mie idee mi sono costate anni di galera».